

RECENTI SCOPERTE A “ GROTTA LATTAIA ,, SULLA MONTAGNA DI CETONA

(*Tav. XXIII*)

Le ricerche compiute durante l'ultimo decennio nelle Grotte di Belverde sulla montagna di Cetona, mentre avevano rivelato la più completa civiltà del bronzo in Etruria attestandone i progrediti caratteri culturali, avevano altresì fatto nascere il desiderio di cogliere i momenti iniziali di quella fase sviluppata della civiltà enea in cui già si palesavano i segni precursori della prima età del ferro.

La R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria in concorso con l'Istituto di Studi Etruschi, venivano l'anno scorso nella determinazione di esplorare un'altra cavità non lontana dall'abitato di Belverde, denominata « Grotta Lattaia ».

Un tale appellativo è derivato a questa grotta da una singolare credenza diffusa nella regione che le acque sgocciolanti dalle sue pareti abbiano virtù galattofore, nel senso di provocare, se bevute dalle madri durante l'allattamento, l'abbondanza della secrezione del latte.

L'ampia cavità fu esplorata in tutta la sua estensione, e lo scavo raggiunse in alcuni punti una profondità di sei metri.

Come a Belverde, anche qui la uniformità dello strato costituito da un terriccio nerastro, non presentò piani o livelli distinti, poggiando unicamente su fondo roccioso o sopra un letto argilloso giallastro completamente sterile.

I resti di vita umana si rinvennero ininterrottamente sparsi nel terriccio accanto ai vecchi focolari, dimostrando così una continuità di soggiorno dell'uomo primitivo in quell'antro durante un periodo che dovette precedere quello belverdiano.

In superficie o a poca profondità si raccolsero numerose tracce dell'epoca romana (1° secolo) consistenti principalmente in una stipe votiva alla divinità delle acque lattaie, con numerosi ex voti in terracotta — vasetti minuscoli, pupi fasciati frammentari, figu-

razioni di mammelle ecc. — e monete di bronzo, che fanno risalire per lo meno a quell'epoca la credenza a cui abbiamo accennato.

Il materiale preistorico comprende:

1) qualche oggetto di silice e di ossidiana — laminette, punte di frecce, piccoli nuclei — e alcune asce levigate;

2) frammenti di ceramica ordinaria associati ad altri nerolucidi appartenenti a vasi caliciformi e a tazze di pareti sottili, ben cotti e resistenti, con ornati a solchi impressi in vario senso;

3) dieci frammenti di vasi dipinti, lavorati a mano, di impasto depuratissimo, con decorazione a linee e a fasce rosse e nere, a triangoli alternati, a reticolato, a scacchiera, su fondo color cuoio (Tav. XXIII, 1);

4) altri frammenti con decorazioni lineari incise e a punteggio;

5) una matrice da fondere pugnaletti di rame; (Tavola XXIII, 2);

6) numerosi punteruoli di osso e alcune conchiglie forate da servire con le cosiddette fusaiuole di terracotta come pendagli ornamentali;

7) due lamine sottili di oro di cui una a forma triangolare rappresentante una specie di diadema, con le estremità munite di foro per tenerla attaccata e con decorazioni a sottili punti sbalzati.

Quest'ultimo oggetto fu rinvenuto a circa sei metri di profondità nello strato vergine di terriccio nero.

8) Resti di grandi orsi delle caverne, con alcuni crani perfettamente conservati, raccolti in diversi punti e a diverse altezze insieme con gli altri resti di vita umana (Tav. XXIII, 3).

Daremo a suo tempo di questo trovamento una più ampia illustrazione, limitandoci per oggi a segnalarlo con questa breve nota.

Non sarà però inutile enunciare fin da ora l'importanza perchè esso è venuto a rivelarci delle novità inattese nel territorio dell'Italia Centrale e più precisamente in quello dell'Etruria.

La prima novità è costituita dal rinvenimento della ceramica dipinta, che non era stata finora mai segnalata in una zona pur così ricca di trovamenti preistorici.

Altra novità è il rinvenimento di una matrice per fondere pugnaletti di rame, di cui la montagna di Cetona non aveva ancora restituito alcun esemplare. Ciò conferma in modo assoluto la confezione in posto dei primi oggetti metallici ed elimina ogni dubbio in proposito.

La terza novità è rappresentata dalla presenza delle due laminette d'oro, rinvenimento mai effettuato per l'addietro in condizioni così sicure di giacimento e di strato.

L'ultima novità è fornita dalla presenza di numerosi resti di grandi orsi della famiglia dell'*Orso Speleo* che si trovarono, come si è detto, associati ai resti di vita umana.

Ciò potrà tornare a destare l'incredulità dei paleontologi che attribuirono all'orso speleo una esistenza limitata all'epoca quaternaria.

Ma i caratteri dei resti rivenuti ne rendono indiscutibile la specie: crani robusti, massicci, con le fosse nasali ampie, con le bozze frontali larghe elevate, divise da una depressione ben pronunciata, col profilo superiore rettilineo, la cui lunghezza raggiunge e sorpassa i 50 cm., bacini enormi, ossa di forti dimensioni.

A proposito delle quali è da notare che ne furono rinvenute un buon numero spaccate intenzionalmente (Tav. XXIII, 4); alcune presentano anche tracce di levigatura e di uso. Ciò serve a confermare la contemporaneità dell'uomo con tali bestioni.

Su questo argomento fu più volte discusso; ma ai dubbi sollevati da qualche archeologo i naturalisti reagirono col tradizionalismo teorico secondo cui doveva ritenersi che l'orso speleo non aveva raggiunto l'epoca neolitica.

Ricordiamo le discussioni fatte qualche anno fa per la grotta di Equi, per grotta all'Onda e per altri giacimenti dove strati di diverse epoche sovrapposti e rimaneggiati poterono ingenerare dubbi e confusioni e prestarsi a dimostrazioni preconcepite.

A Grotta Lattaia lo strato è unico, non rimaneggiato, uniforme nella sua suppellettile. Non esiste un livello più antico di quello completamente esplorato in profondità, nel quale i resti dell'orso si trovarono disseminati a varie altezze ed associati ai materiali d'industria umana.

Quindi non è possibile fare confusioni e molto meno prendere abbagli: l'orso speleo fu dagli uomini che abitarono quella grotta ricercato come preda, ucciso e consumato nei loro pasti.

La suppellettile da noi sommariamente descritta ci porta a riferire il trovamento di grotta Lattaia ad un periodo più antico di quello delle vicine grotte di Belverde, a cui può servire, diciamo così, come d'introduzione: al periodo eneolitico le cui tracce furono sporadicamente rinvenute in altre parti d'Etruria.

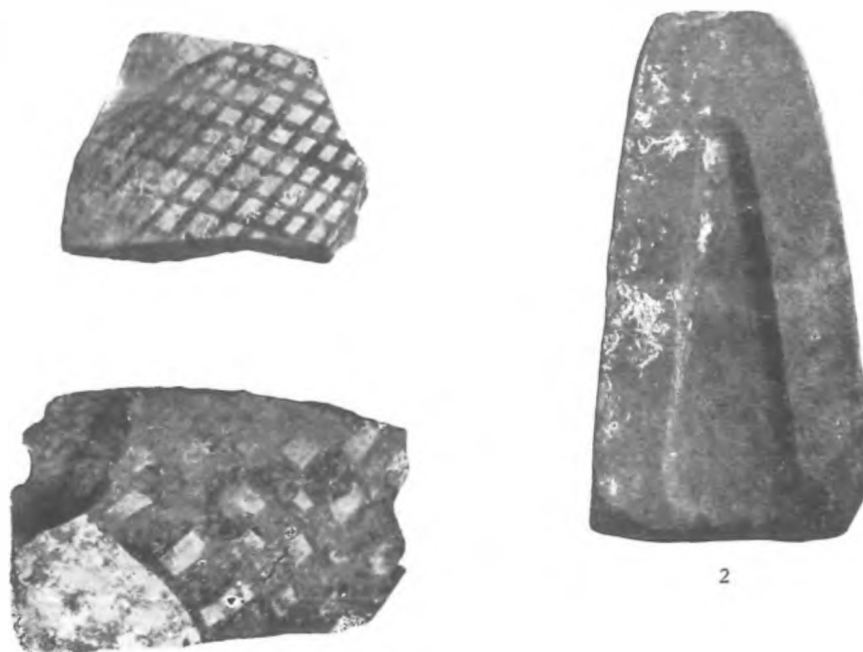
Tipica ne è la ceramica dipinta che fa oggi la prima appari-

zione in questo territorio associata ad altra ceramica nero-lucida che rivela tecnica e forme bene determinate.

Si aggiungono le cuspidi di freccia, le asce levigate e la matrice da fondere pugnaletti di rame che dà l'impronta caratteristica dell'epoca. Nè può meravigliare la presenza di due laminette d'oro in quanto che è appunto nel corredo ornamentale dei popoli eneolitici che questo metallo fa la sua prima apparizione.

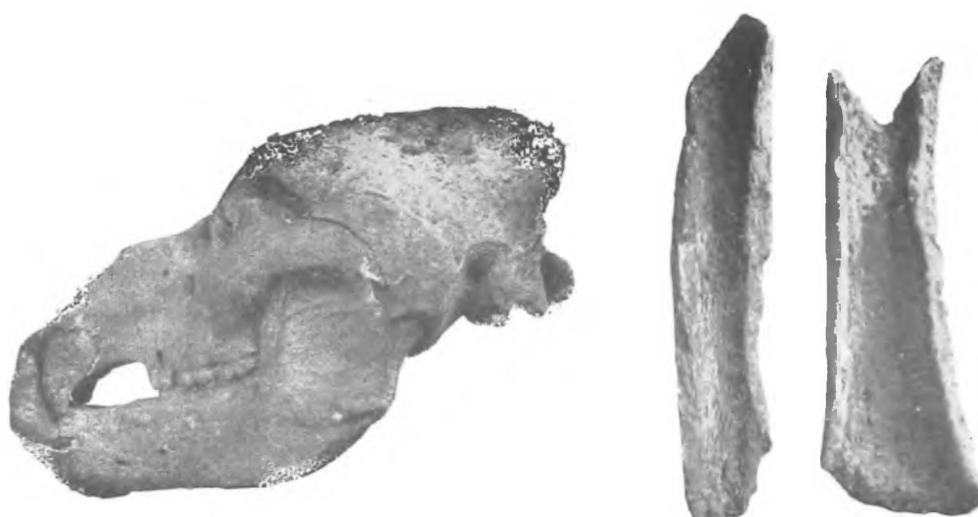
Chiudiamo questa nota informativa osservando come con lo scavo di Grotta Lattaia si sono raggiunti risultati positivi e del più grande interesse scientifico, essendosi messi in luce elementi nuovi e importanti per la conoscenza dei più antichi abitatori dell'Etruria.

U. Calzoni



1

2



3

4

PERUGIA - MUSEO PREISTORICO DELL'ITALIA CENTRALE — Materiali della Grotta Lattaia di Cetona: 1. Frammenti di ceramica dipinta - 2. Matrice da fondere pugnaletti di rame - 3. Cranio di orso speleo - 4. Ossa di orso speleo spaccate intenzionalmente